

## SERVIZI

## Orlandi (Ama): «Una holding per non svendere ai privati»



SILVIA BIONDI

ROMA È una bella partita, quella che si sta giocando all'Ama, la società municipalizzata che gestisce lo smaltimento dei rifiuti a Roma. A fronte del disegno di legge che prevede la liberalizzazione dei servizi pubblici, l'Ama si trova nella non invidiabile situazione di aver bisogno di manodopera per realizzare il servizio e di dover tagliare i costi per risanare un bilancio disastroso. Ne parliamo con il presidente Gianni Orlandi. Presidente, l'Ama è nuovamente nell'occhio del ciclone. Da una parte un servizio che mostra la corda e su cui piovono lamentele,

dall'altra un piano industriale di riorganizzazione che non trova il pieno consenso dei sindacati. Com'esene? «Abbiamo due scenari. Da una parte possiamo decidere di esternalizzare il servizio di spazzamento della città. E ci sono, in consiglio comunale, spinte in questa direzione. Dall'altra, possiamo tentare di rafforzare l'azienda, rendendola più agile».

Lei per quale soluzione preme? «Lavoro per la seconda, perché la prima comporta notevoli rischi. Affidare lo spazzamento della città ai privati pone problemi logistici perché siamo noi ad avere il know-how. La nostra politica è poi quella di tornare allo spazi-

**I DUE SCENARI**  
Appaltare lo spazzamento all'esterno oppure società per nuovi assunti e salario d'ingresso

no di quartiere e con i privati sarebbe molto difficile. E ci sono i problemi che pongono gli appalti, con ditte che non rispettano le condizioni contrattuali e cos'è. Infatti anche il sindacato appare contrario a questa ipotesi. Però anche sulla riorganizzazione industriale ci sono problemi, visto che la Cgil non firma il piano che avete presentato. «Dobbiamo partire da una pre-

messi. Un anno fa il nuovo Cda si è trovato davanti un'azienda che aveva chiuso il bilancio consuntivo del '97 con 37,5 miliardi di deficit e che aveva un bilancio preventivo per il '98 di 48 miliardi di disavanzo, il che testimonia che siamo sulla strada del risanamento. Però non basta. Allora proponiamo di fare dell'Ama una holding che controlla l'intero ciclo dei rifiuti e che si basa su bracci operativi che gestiscono le singole funzioni: spazzamento, raccolta, trasporto, raccolta differenziata, gestione impianti, valorizzazione energetica dei rifiuti. Ogni segmento richiede una

diversa organizzazione del lavoro, ogni braccio operativo deve avere un proprio contratto. L'Ama 2, quella su cui stiamo discutendo in questi giorni, dovrebbe essere il braccio operativo dello spazzamento. Nell'arco di 6 anni sono previste 2.200 nuove assunzioni. Un ramo d'azienda fatto esclusivamente di nuovi assunti, tutti giovani, con un orario di venti ore settimanali, quattro al giorno per cinque giorni ed un salario d'ingresso».

In altre parole, doppio regime retributivo. «Qui si tratta di offrire nuovi posti di lavoro in una città che ne ha un drammatico bisogno. L'ultimo bando che abbiamo fatto per 20 posti di seppellitore nei cimiteri comunali ha avuto 800 domande, di cui 200 ragazze. Se vogliamo stare sul mercato senza svendere ai privati, dobbiamo trovare nuove soluzioni».

## ACQUA

Nasce un colosso: la francese Vivendi compra la Us Filter

**Vivendi, gigante francese dell'alimentazione, ha acquistato Us Filter, numero uno americano dell'acqua. Costo dell'operazione: 42 miliardi di franchi, oltre 12.500 miliardi di lire. Nel dare notizia del successo dell'operazione, Vivendi sottolinea che il nuovo gruppo cosentino è il numero uno mondiale dell'acqua, con un giro d'affari di 21 mila miliardi di lire e 67 mila dipendenti in un centinaio di Paesi. Vivendi ha finanziato l'operazione Us Filter con un'offerta pubblica di vendita a prezzo aperto che s'è chiusa giovedì e i cui risultati sono stati comunicati.**

Mercoledì la trattativa sul telelavoro per i travet

ROMA Rivoluzione in arrivo nel modo di lavorare del travet. Annunciato da tempo, il telelavoro potrebbe diventare tra breve una realtà per il dipendente pubblico. Parte mercoledì prossimo, infatti, la trattativa tra l'Aran (l'agenzia per la contrattazione) e i sindacati con l'obiettivo di arrivare alla definizione di un accordo quadro. «Sono le stesse amministrazioni che ci chiedono di fare presto - afferma il presidente dell'Aran, Carlo dell'Aringa - è il caso della sanità o degli enti locali che si dicono già pronte a partire con il telelavoro». «L'obiettivo delle parti è quello di stringere i tempi - conferma il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo - anche in considerazione dei vantaggi che potrebbero derivare per il decongestionamento del traffico in vista del Giubileo».

Il confronto non parte da zero. A gennaio il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, ha inviato all'Aran la direttiva in materia, mentre a febbraio il governo ha approvato un regolamento sul lavoro a distanza nella pubblica amministrazione. Naturalmente il telelavoro, che avverrà su base volontaria, non potrà riguardare tutti i dipendenti. All'amministrazione spetterà fornire gli strumenti del lavoro: software, computer, modem, stampante, telefoni. Il trattamento retributivo dovrà essere identico a quello degli altri lavoratori che svolgono la stessa mansione. Per incentivare il dipendente a scegliere il telelavoro, gli sarà riconosciuta la possibilità, dopo un certo periodo, di essere reintegrato nella sede di lavoro originaria. Tra i criteri indicati nella direttiva del governo all'Aran ci sono la volontarietà, gli handicap psico-fisici, le esigenze di cura familiare, il tempo medio per raggiungere la sede di lavoro.

# Governatori a consulto sull'euro

## Assemblea Bri al bivio tra crisi della moneta e sviluppo delle economie

ROMA «L'euro è debole perché l'Europa cresce poco». Parola di Romano Prodi, prossimo presidente dell'Ue. «Quando è stato fatto il rapporto dollaro-euro - ha spiegato Prodi - da quel momento la previsione di crescita degli Stati Uniti è stata quasi un punto e mezzo in più, quella europea un punto in meno. L'euro riflette questi andamenti». Ma le differenti performance delle due economie non preoccupano Prodi: «Sono convinto - ha aggiunto - che quando l'Europa si riprenderà, l'euro si rafforzerà, però stiamo attenti: quella delle monete non è certo una gara di biciclette. Una moneta debole, se la situazione si mantiene a livelli non tragici, ci aiuta anche nelle esportazioni. Credo che in futuro l'euro si rafforzerà, anche troppo».

Proprio la delicata situazione dell'euro sarà oggi a Basilea al centro del gran consulto tra i Governatori delle banche centrali dei Paesi più industrializzati (G-10). Un appuntamento annunciato (si celebra l'assemblea generale ordinaria della Bri, la Banca dei Regolamenti Internazionali) ma che si «condiscende» questa volta di particolari attese. La «caduta libera» dell'euro (venerdì quotato a 1,0315 contro il dollaro), su cui tra l'altro è scesa improvvisa una cortina di silenzio anche dall'euro-vertice di Colonia, sarà con tutta probabilità all'ordine del giorno della riunione che lunedì mattina nella città svizzera vedrà confrontarsi i super-tecnici monetari delle grandi potenze. Al di là delle «ricette» che i governatori potranno mettere a punto per sostenere la moneta

unica, scesa ai minimi storici, l'appuntamento elvetico misurerà il grado di «attenzione» che le autorità monetarie rivolgono alla questione. Più volte nelle ultime settimane, prima dell'improvvisa, nuova «debaque» dell'euro, i governatori, Wim Duisenberg della Bce e Hans Tietmeyer della Bundesbank in testa, hanno ripetuto di non nutrire particolari timori per l'andamento della moneta unica: «Sul lungo periodo, ho molta fiducia nella «performance» dell'euro», ha detto il presidente della Bce il 2 giugno scorso a Francoforte prima dell'inatteso, nuovo «tonfo».

In attesa di conoscere le «sensazioni» della Bri, sul tavolo europeo resta per adesso la semplice «raccomandazione» uscita dall'euro-vertice tedesco: quella cioè di sostenere lo sviluppo produttivo e l'occupazione «con il simultaneo concorso di una politica macroeconomica orientata alla crescita e alla stabilità e di ampie riforme strutturali». Non ci saranno comunque solo i cambi e l'euro debole a tenere desta l'attenzione degli osservatori a Basilea: crescita, patto di stabilità e riforme strutturali, c'è da scommetterci, terranno banco. In più, ad un anno dall'avvio della crisi asiatica, è probabile che i governatori forniranno un «resoconto» sui costi del ciclone che ha travolto buona parte del mondo finanziario. I timori paventati a lungo tra le economie industrializzate, soprattutto per il possibile impatto sui mercati finanziari mondiali, non si sono avverati e, forse, oggi vi è un po' più di ottimismo di 12 mesi fa: l'importante, si dirà, sarà di tenere sempre alta la guardia perché il pericolo non è passato. Un monito sulla falsariga di quelli pronunciati da Ocse e Fmi che prevedono una crescita economica mondiale di poco più del 2% nel '99 e un'ulteriore accelerazione nel 2000.

F.B.



## IL CASO

## Il fondo extracosto delle Fs e il silenzio del Tesoro

La ripresa della trattativa tra Fs e sindacati è attesa per mercoledì. Ma c'è un'incognita che pesa sull'esito di una vertenza difficilissima e che si annuncia fin troppo prolungata nel tempo. La variabile, che non è assolutamente indipendente sul risultato finale, si chiama Tesoro. Dopo mesi in cui il presidente delle Fs, Claudio Demattè, insiste sulla proposta di un extracosto, un fondo in cui congelare la parte retributiva che costituisce il differenziale tra il salario di un ferroviere italiano e la

media di quello percepito dai colleghi europei (a seconda delle interpretazioni si arriva ad un 30% di differenza), la proposta rivista e corretta è atterrata sul piano d'impresa. I sindacati l'hanno bocciata come soluzione del capitolo costo del lavoro (2.400 miliardi che l'azienda vuole tagliare, pari a qualcosa come 20 mila esuberi). Ma, insieme alla bocciatura, è arrivata la costituzione del fondo e presidente è stato nominato un sindacalista, Ciro Davolo della Ultrasporti. In tutto questo il Tesoro non ha mai det-

to né che va bene, né che va male. I piani dell'azienda, compreso l'ultimo, sono sui tavoli di via XX Settembre ormai da tempo. Si dice che il neo ministro, Giuliano Amato, ha iniziato ad esaminarli. Si dice che si sta esaminando anche quello di Gallo e Roland Advisor, commissionato dalla Cisl. Ma ancora non ci sono risposte. Eppure quelle risposte saranno decisive. Nell'ipotesi scritta nel piano d'impresa, il finanziamento del fondo viene ascritto alle Fs ma resta molto vaga la parte relativa ai contributi

previdenziali. Se il fondo dovesse realmente servire a gestire gli esuberi (quindi praticamente azzerarli) la parte previdenziale sarebbe una bella cifra ed è assai probabile che le Fs, a quel punto, avrebbero bisogno di un aiuto da parte del Tesoro. A quel punto, però, la grande ristrutturazione e la grande riforma, diventerebbe nei fatti una soluzione nel solco delle tante che si sono prese nell'ultimo decennio ogni volta che si è trattato di affrontare il nodo Fs: paga lo Stato. S.I.B.

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

## Scuola e formazione

da giugno

